

NOTTE DI NATALE 2016

DUOMO DI CODROIPO

Come ogni anno entriamo nel Natale dalla porta del profeta Isaia.

La narrazione è tutt'altro che poetica.

Nebbia fitta. Oscurità e tribolazione. I rumori della guerra ormai si fanno forti e vicini e Gerusalemme rischia l'occupazione (cfr. Is 7,1-9). Il re Akaz, ormai privo di speranza, convoca il profeta e chiede disperatamente un segno. E Isaia gli comunica che Dio ha ascoltato il suo grido e gli offrirà un segno di vittoria. Ma quando svela di che cosa si tratti ecco l'amara delusione: il profeta gli comunica che il segno di Dio sarà *una vergine che concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele*.

Praticamente uno schiaffo. Il paradosso della fede.

Al popolo che cammina nelle tenebre, a uomini e donne che brancolano nel buio, Dio offre un segno minimo e feriale come la nascita di un bambino. Nel testo che abbiamo ascoltato, probabilmente si tratta del figlio dello stesso Isaia, che porterà il nome significativo di Emmanuele - Dio con noi - per testimoniare con la sua esistenza che Dio non abbandona il suo popolo neppure nei momenti difficili della sua storia.

Le prime regioni a subire l'invasione Assira saranno quelle più periferiche di Zabulon e Nef-tali (cfr. 2 Re 15,29) e da qui partiranno i primi deportati verso l'esilio. A loro si riferisce il testo che abbiamo ascoltato questa notte, quando si rivolge a *coloro che abitavano in terra tenebrosa*. **La terra tenebrosa è una situazione drammatica e senza via di uscita**. I destinatari di quella profezia, infatti, hanno mangiato la polvere del deserto e in molti sono caduti sfiniti sulla strada che li stava portando lontano dalle loro case e dai loro villaggi.

La bibbia ci dice che questi sono gli antenati dei bambini e delle donne di Aleppo e di Mosul; sono i progenitori dei profughi delle guerre africane; sono concittadini di padre Jacques Hamel, assassinato nella chiesa di Rouen, sono gli amici dei giovani morti nel Bataclan di Parigi; progenitori delle vittime di Nizza e di Berlino e delle migliaia di disperati, morti senza essere neppure registrati nei nuovi censimenti delle cronache mediatiche.

Eppure il profeta aveva fatto questo annuncio e, allora come oggi, tutto è accaduto ugualmente.

Mi sono chiesto quale sia il senso enigmatico di quell'antica profezia che malgrado la sua apparente inefficacia continua ad essere tramandata ormai da centinaia di generazioni. *Al popolo che anche oggi cammina nelle tenebre* e assiste a scenari sempre più frequenti e drammatici di ingiustizia e di morte, Dio offre ancora il segno debole di un bambino.

Vi assicuro che ci ho pensato molto e **una risposta l'ho trovata ma non sui testi di teologia**. Me l'hanno offerta i papà e le mamme dei tanti bambini che, grazie a Dio, continuano a nascere nella nostra parrocchia.

Quando in una casa arriva un bambino, accade un'autentica rivoluzione. Cambiano i ritmi, si riorganizzano gli spazi, si modificano i rapporti fra coniugi diventati genitori e accade spesso che ruggini e musi lunghi, anche di vecchia data, si dissolvano. **C'è un nuovo inizio**. Si comincia a scrivere una nuova storia e anche il tempo viene contato in modo diverso: prima e dopo la nascita di quel bambino che dopo poche settimane appena, sembra esserci sempre stato.

Ma la cosa più importante è che **un bambino che arriva ha il potere di tirar fuori energie** che uno prima neanche si immaginava di possedere. Si pensi alle notti insonni e ugualmente l'indomani

a lavorare: nasce il senso di responsabilità. Uno smette di vivere per se stesso e comincia a riorganizzare i suoi giorni attorno ad un valore più grande di sé. Scopre una vita che è più importante della sua e appende al chiodo tante ambizioni personali, preoccupandosi di un destino che non è più soltanto il suo.

Ecco il segno di Dio, il bambino di Isaia sulle cui spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile e Principe della pace.

Quando sulle strade scorre sangue innocente e all'orizzonte compaiono come ombre le vite di migliaia di infelici, **il rischio è quello di Acaz**: coltivare fantasie di morte e pensare di risolvere la violenza con una violenza più grande, non importa se perpetrata con le armi, con l'indifferenza o la retorica dell'esclusione. Sì perché violenza è anche alimentare una mentalità cinica che cancella i volti, le storie, i drammi e si lava la coscienza parlando solo di numeri o di categorie. I nemici non hanno mai il volto, non hanno mai famiglia, né figli, né una dignità... e allora quando "i nostri" hanno un volto e una storia e "gli altri" non ce l'hanno più tutto diventa più facile. Facilmente mortale.

E Dio risponde ad Acaz e anche a noi occidentali, spaventati e assetati di vendetta, che il popolo che cammina nelle tenebre ha due possibilità:

imboccare la strada dell'odio razziale e della vendetta e addentrarsi, così, in un futuro ancora più oscuro, oppure **accogliere il segno del bambino** e ricominciare a costruire tutto attorno a lui, come accade nelle nostre famiglie. Fuor di metafora, **la grande sfida di Dio**, che è l'essenza del Natale, è ricostruire il futuro prendendosi cura di quella parte di umanità che è piccola, fragile, indifesa, esposta a pericoli e bisognosa di tutto. Come un bimbo appena nato. E come madri e padri di un mondo nuovo scoprire che ci sono energie e risorse insospettabili che possono essere scoperte e immesse come nuova linfa nella storia ormai invecchiata del nostro tempo. E sentire che **il nome della pace è responsabilità**, atteggiamento che ci chiede di smettere di pensare solo a noi stessi e di riorganizzare la nostra vita attorno agli altri, a partire dai più vicini e poi, a cerchi concentrici, aprendoci al mondo.

Fratelli e sorelle, la profezia di Isaia, anche se pochi se ne sono accorti, si è già avverata. In un angolo oscuro del mondo, in un'ora buia della storia, nel freddo dell'emarginazione sociale, nell'anonimato di una famiglia di cui a pochi importava, **Dio ha posto un nuovo inizio ed è apparso nella misura di un bambino.**

E il tempo ha scoperto di avere un prima e una dopo.

E poveri pastori hanno scoperto di avere qualcosa da regalare.

E uomini perduti nella notte hanno ricevuto una buona notizia da raccontare.

E nel cielo anonimo ha cominciato a brillare una stella in più e uomini, diversi per nazionalità e cultura, si sono incamminati sulla medesima strada, cercando insieme una soluzione alle tante domande del loro tempo.

Cari amici, lasciamo che in questa notte la profezia di Dio converta i nostri cuori e il miracolo del bambino faccia sì che *per il popolo che sta camminando nelle tenebre e che abita in terra tenebrosa una luce rifulga.*

E si moltiplichino la gioia, aumenti la letizia.

E l'umanità intera, risvegliata alla vita dal bambino di Betlemme, finalmente *gioisca, come si gioisce quando si miete.*

MONS. IVAN BETTUZZI
PARROCO